

SAMO CROCEVIA DI SCRITTI D'OLTREMARE

L'innata disposizione dell'uomo greco per i viaggi e gli scambi commerciali e la consuetudine di affermare in ogni sua manifestazione la propria identità e di esprimere il suo pensiero ci hanno lasciato numerosi esempi e le più svariate categorie di messaggi giunti d'oltremare di ambito privato: dal semplice nome graffito su una coppa alla lunga dedica, spesso in versi, che accompagnava un'offerta votiva o indicava una sepoltura, lontano dal luogo d'origine, conservandone magari il dialetto e l'alfabeto. D'altro canto la stessa conformazione geografica della Grecia, ma anche il suo inevitabile e proverbiale frazionamento politico, le intense relazioni diplomatiche, le varie egemonie che si susseguirono nel corso della sua lunga storia, tanto per citare alcune tra le ragioni principali e più evidenti, hanno contribuito a farci pervenire anche innumerevoli testimonianze dei "viaggi" per mare di documenti pubblici.

Si potrebbero fare ovviamente tantissimi esempi, ma, a mio parere, Samo tra V e IV secolo a.C., dato il carattere tutto particolare dei rapporti che ebbe, fra alterne vicende, con Atene, alla quale in varie occasioni si ribellò o fu fedelissima, da cui subì le tristi conseguenze dell'insediamento di cleruchi, ottenne infine l'indipendenza¹, si presta più di altre *poleis* ad essere considerata il prototipo di un "crocevia" di scritti d'oltremare.

Un caso veramente singolare è rappresentato da alcuni *horoi* trovati a Samo, che un tempo delimitavano il *temenos* della dea *Athena Athenon medeousa*, il quale doveva proprio trovarsi nell'ampia *chora* situata tra l'odierno centro di *Pythagorion*, corrispondente al sito dell'antica città di Samo, e l'*Heraion*².

¹) Cfr. *infra*, ntt. 24 e 30.

²) Sono stati trovati nello stesso sito o, in parte, riutilizzati in costruzioni d'epoche successive altri *horoi* riferentisi a *temene* di «Ione di Atene» e degli «Eroi eponimi di Atene», ma sia la datazione che le loro motivazioni sono più incerte; cfr. J.P. Barron, *Religious Propaganda of the Delian League*, «JHS» 84 (1964), pp. 35-48.

Due di essi si distinguono in modo particolare: sono entrambi in marmo locale ed hanno altre caratteristiche in comune, come le dimensioni, l'impaginazione del testo, il dialetto e l'alfabeto attici, e, soprattutto, il *delta* puntato, di cui rappresentano l'unica attestazione su pietra³ (vd. *Figg. 1 e 2*); ma nello stesso tempo risultano eseguiti da due mani diverse, cosa non proprio eccezionale, dal momento che in casi del genere gli *horoi* utilizzati per delimitare i confini erano numerosi e quindi richiedevano maestranze diverse⁴. A questi se ne aggiunge un terzo, forse della stessa mano di uno dei due precedenti⁵, dai quali differisce solo per l'impaginazione⁶ e la mancanza di segno divisorio alla l. 1, presentando anch'esso dialetto e alfabeto attici⁷, compreso il *delta* puntato.

È proprio questa forma inusuale di *delta* a raccontarci la vera storia degli *horoi* e, soprattutto, la loro provenienza d'oltremare. Infatti il *delta* puntato ricorre esclusivamente in Attica e, per le ragioni che spiegheremo di seguito, a Samo, ma solamente negli *horoi* in questione.

In Attica, a parte pochissime attestazioni su bronzo, come sul noto elmo persiano dedicato dagli Ateniesi nel santuario di Zeus ad Olimpia dopo il 490 a.C.⁸, la cui epigrafe dedicatoria è interamente eseguita a "punteggiatura", questo tipo di *delta* è caratteristico della scrittura "corsiva" eseguita col pennello su vasi dalla fine del VI secolo al 430 a.C. ca.⁹, e

³) *IG I³ 1492 e IG XII 6, 239; IG I³ 1493 e IG XII 6, 238.*

⁴) Cfr. Barron, *Religious Propaganda of the Delian League* cit., pp. 35-36.

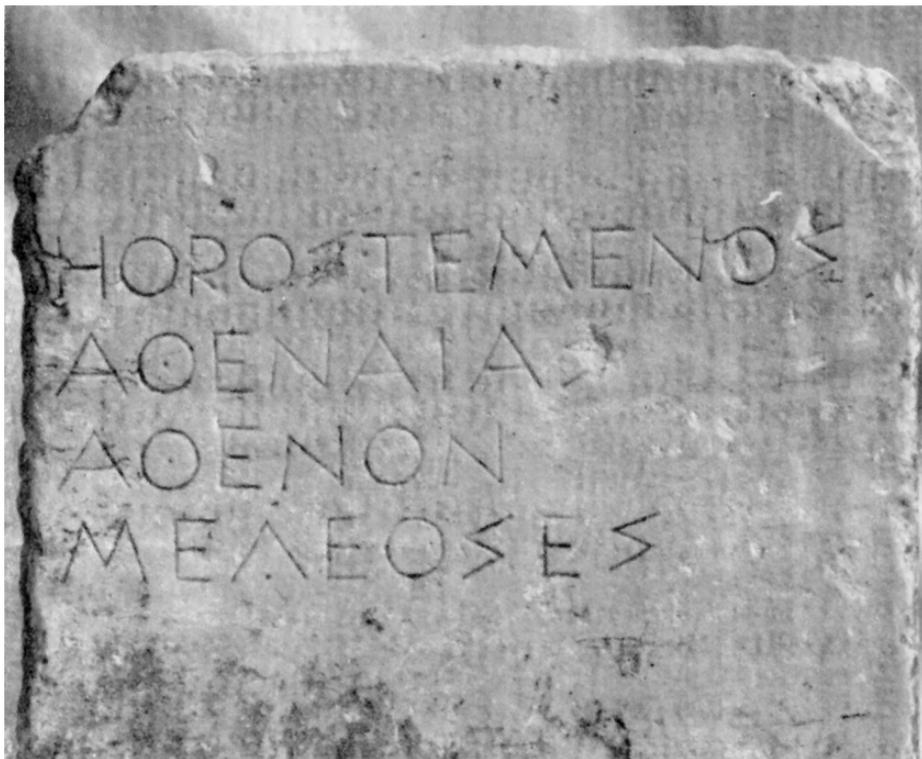
⁵) *IG I³ 1493 bis* (dove si suppone sia della stessa mano di *IG I³ 1492*); cfr. *IG XII 6, 240*. Cfr. K. Tsakos, *Επιγραφές Σαμου I*, «*Αρχ. Δελτ.*» 32 (1977) [1982] A, pp. 72-73 e *Pin. 26 β*.

⁶) Il testo è su tre linee in luogo di quattro.

⁷) Si notino, in tutti e tre, H con valore di aspirazione, *sigma* a tre tratti, O in luogo di OY, ed E e O in luogo rispettivamente di H e Ω; inoltre hanno in comune il *rho* caudato. Mentre altri *horoi*, pur riportando lo stesso testo, presentano dialetto e alfabeto con caratteristiche miste ioniche ed attiche e si attribuiscono ad una diversa occasione (cfr. Barron, *Religious Propaganda of the Delian League* cit., pp. 36-37). Anche gli altri *horoi*, con epigrafe relativa a Ione ed agli Eroi Eponimi, sembrano essere stati eseguiti a Samo (cfr. *ivi*, pp. 37-39).

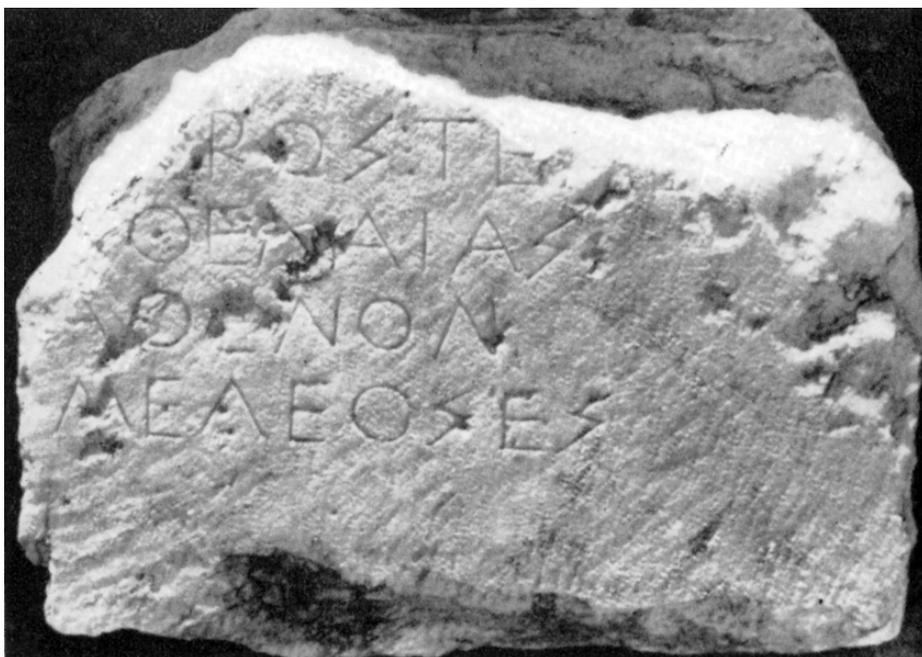
⁸) *IG I³ 1467*; M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, II, Roma 1969, pp. 128-129 e fig. 18; cfr. Barron, *Religious Propaganda of the Delian League* cit., p. 45. Oltre all'epigrafe sullo specchio bronzeo di Brauron (*IG I³ 985*; M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, III, Roma 1974, pp. 54-55 e fig. 26), altre attestazioni, sempre su bronzo e in ambito privato, sono in *IG I³ 574* (475 a.C.) e *IG I³ 570* (480-450? a.C.).

⁹) Esso compare inizialmente alla fine del VI secolo a.C. su un vaso a figure nere di Villa Giulia, attribuito al gruppo di Leagros, e sul collo di un vaso a figure rosse del Museo di Vienna; ma si diffuse soprattutto tramite il pittore Duride, con la sua produzione del periodo compreso fra il 495 ca. e il 480, e rimase in uso fino a non oltre il 430 a.C. Per la documentazione relativa cfr. Barron, *Religious Propaganda of the Delian League* cit., p. 45 nt. 60; H.R. Immerwahr, *Attic Script. A Survey*, Oxford 1990, pp. 136-137; cfr. anche Guarducci, *Epigrafia Greca* cit., III, pp. 469-470.



hóros : τεμένος
ἌθENAΐας
ἌθENὸν
μεδεόσες

Fig. 1. - IG I³ 1492; IG XII 6, 239+ (ca. metà del V sec. a.C.);
da Barron, «JHS» 84 (1964), tav. III, n. 1.



[h]óros : τεμένος[ς]
[Ἄ]θENAΐας
Ἄ(θ)ENὸν
μεδεόσες

Fig. 2. - IG I³ 1493; IG XII 6, 238+ (ca. metà del V sec. a.C.);
da Barron, «JHS» 84 (1964), tav. III, n. 2.

graffita su *ostraka* dell'inizio del V secolo a.C. o su frammenti di vasi con alfabetari trovati nell'agorà¹⁰, sempre del V secolo a.C.

L'esecuzione di un *delta* così particolare, che era di esclusiva pertinenza dell'Attica¹¹, in concomitanza con l'unicità del materiale impiegato in questi casi, cioè la pietra, per di più locale, e con il fatto che essa è attribuita ad almeno due mani distinte, è un chiaro indizio che le iscrizioni sugli *horoi* furono eseguite a Samo sulla base di un testo da copiare che proveniva da Atene, città egemone della lega delio-attica di cui Samo faceva parte. Il testo, scritto ad Atene su materiale non durevole¹², e mandato a Samo perché fosse inciso da lapicidi locali su un certo numero di *horoi*, presentava dunque una lettera che non era caratteristica della scrittura "ufficiale" ateniese su pietra, ma poteva invece trovarsi casualmente sulla copia alla quale uniformarsi per gli *horoi* della dea Atena; probabilmente non era neanche previsto che i lapicidi locali trascrivessero il testo così pedissequamente¹³, mantenendo anche quella lettera di più semplice e rapida esecuzione, della scrittura corsiva, d'uso in ambito privato e su materiale differente: ceramica nella fattispecie, come si è detto, o altro materiale deperibile, di cui non si è invece conservata traccia¹⁴.

¹⁰ Per gli *ostraka* cfr. M.L. Lang, *The Athenian Agora*, XXV. *Ostraka*, Princeton 1990, p. 39, n. 67 (P 6127), p. 51, n. 154 (P 17951), p. 55, n. 198 (P 15602); per gli alfabetari cfr. Ead., *The Athenian Agora*, XXI. *Graffiti and dipinti*, Princeton 1976, p. 7, A 3 e A 4, e Pl. 1. Per entrambi cfr. anche Barron, *Religious Propaganda of the Delian League* cit., pp. 36 e 45 e ntt. 60 e 61.

¹¹ A dire la verità, un segno analogo, ma con valore di *alpha* (il punto sostituisce la sbarra trasversale) è eccezionalmente documentato in iscrizioni su vasi attici già alla fine del VI secolo a.C. (cfr. Immerwahr, *Attic Script* cit., p. 134). Sempre con lo stesso valore è presente anche in iscrizioni del V secolo a.C., per esempio su dischetti di argilla arcadi, da Mantinea, su una tabella di bronzo da Megara (cfr. M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, I, Roma 1967, rist. agg. 1995, pp. 123-124 e fig. 22, p. 312 e fig. 150) e, più diffusamente, in Sicilia (Gela, Agrigento, Selinunte), quasi esclusivamente in iscrizioni su metallo (cfr. L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Roma 1989, nn. 33, 38, 176, 180); eccezionale, anche se non unico, ne è l'impiego su un cippo funerario di Gela (*ivi*, n. 131). Per la documentazione e le relative problematiche cfr. A. Brugnone, *Annotazioni sul segno Δ (= alpha)*, «Kokalos» 24 (1978), pp. 69-76; cfr. anche R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, II. *Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Milano 2002², p. 14 e *passim*.

¹² Com'è stato giustamente supposto già dal Barron (*Religious Propaganda of the Delian League* cit., p. 36); cfr. anche Immerwahr, *Attic Script* cit., pp. 136-137, dove si considera però questo segno originario proprio dalle iscrizioni su bronzo.

¹³ Oltre al *delta* puntato, due degli *horoi* (cfr. *supra*, nt. 3) hanno in comune, come si è già accennato, l'impaginazione del testo, con la stessa suddivisione su quattro linee, e il segno divisorio alla l. 1 dopo *horos* (cfr. Barron, *Religious Propaganda of the Delian League* cit., p. 36).

¹⁴ Alcune epigrafi su bronzo, come quella sull'elmo dedicato ad Olimpia o l'altra sullo specchio di Brauron già citate, sono, a mio parere, eccezioni giustificabili sia dal mate-

Questa coincidenza, assieme anche ad altre considerazioni, mi ha indotta in passato a considerare questi *horoi* una testimonianza importante dell'imposizione a Samo da parte di Atene di *temene* dedicati alla dea per eccellenza del suo impero marittimo, *Athena Athenon medeousa*, in seguito alla repressione di una ribellione (439 a.C.)¹⁵.

La provenienza da Atene di un testo scritto da copiare su pietra *in loco* è cosa tutt'altro che inverosimile, poiché tracce di questa prassi si possono trovare nell'ampia documentazione epigrafica ateniese sui rapporti fra la città egemone ed i suoi alleati sia nel V che nel IV secolo a.C., dove ricorre con una certa frequenza il riferimento a copie dello stesso testo da esporre in luoghi diversi, anche presso le città direttamente interessate. Si possono ricordare, tra gli esempi più noti, il decreto ateniese per *Karpathos* del 445-430 a.C.¹⁶, che ci è giunto proprio tramite la stele che doveva essere posta nel tempio di Apollo di questa città, quello per *Neapolis* del 410/409 a.C.¹⁷, dove si specifica che, oltre a sostenere le spese per la stele da porre sull'acropoli di Atene, i Neopoliti dovevano porne una nel loro tempio della dea *Parthenos*; ma anche quello relativo all'alleanza con Calcide del 377 a.C.¹⁸ era da esporre sia sull'acropoli che a Calcide, nel tempio di Atena, o ancora quello per Iulide del 362 a.C. prevedeva addirittura, oltre alla stele sull'acropoli di Atene, altre due copie da porre l'una a Iulide, l'altra a *Carthaea*¹⁹.

riale del supporto, bronzo, sia, soprattutto, dall'esecuzione anche di tutte le altre lettere a punteggiatura.

¹⁵) T. Alfieri Tonini, *Il decreto ateniese per Carpatò (IG, I³ 1454 A). Una proposta di interpretazione*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma 1999, pp. 157-165, in part. p. 161. A favore dell'iniziativa ateniese, e in opposizione alla tesi del Barron di una spontanea adesione al culto da parte dei Sami (Barron, *Religious Propaganda of the Delian League* cit., pp. 35-48; cfr. anche R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972, pp. 295-298; L. Santi Amantini, *Rapporti religiosi fra Atene e la lega delio-attica*, «RIL» 107 [1973], pp. 838-839; M. Moggi, *Alcuni episodi della colonizzazione ateniese (Salamina-Potidea-Samo)*, in S. Cataldi - M. Moggi - G. Nenci - G. Panessa [a cura di], *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, Pisa 1981, p. 16 s.; J.N. Bremmer, *Myth as Propaganda: Athens and Sparta*, «ZPE» 117 [1997], p. 12), cfr. anche S. Cataldi, in S. Cataldi (a cura di), *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V sec. a.C.*, Pisa 1983, pp. 377-380 e ntt. 24-33; Id., *La democrazia ateniese e gli alleati*, Padova 1984, p. 31 s. nt. 34; B. Smarczyk, *Untersuchungen zur Religionspolitik und politischen Propaganda Athens in delisch-attischen Seebund*, München 1990, pp. 58-153; R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996, pp. 144-145.

¹⁶) IG I³ 1454, ll. 34-38.

¹⁷) IG I³ 101, ll. 42-45.

¹⁸) Tod 124, ll. 15-18.

¹⁹) Tod 142, ll. 19-27. Questa prassi non era strettamente legata solo ai rapporti con gli alleati, come si può osservare, per esempio, nelle disposizioni per la fondazione di una colonia ateniese a Brea, dove si stabiliva che i coloni facessero iscrivere il relativo decreto a loro spese su una stele da porre sull'acropoli; questa doveva dunque essere una copia di

E lo stesso avveniva anche presso altre città, come testimonia, per esempio, il trattato fra Eritre ed Ermia di Metimna del 350 ca. a.C.²⁰, che doveva essere esposto nel tempio di Atena ad Eritre, mentre Ermia avrebbe dovuto provvedere alla copia per il tempio della città di Atarneo.

Tra gli esempi ateniesi, tuttavia, così vari e pertinenti alle circostanze specifiche di ciascun documento, non si può non ricordare la nota stele con i tre decreti onorari riguardanti Samo del delicato periodo della storia delle due città dopo la sconfitta di Egospotami (405/404-403/402 a.C.)²¹. Sulla stessa stele, posta sull'acropoli nell'anno dell'arcontato di Euclide (403/402), durante il quale furono emanati gli ultimi due documenti, a cura del *grammateus* *Kephisophon* furono iscritti in ordine cronologico i tre decreti «per i Sami che furono con il popolo ateniese»; questi, nella sostanza, concernono rispettivamente la concessione della cittadinanza ateniese ai Sami, ferma restando la loro autonomia, l'invio di un'ambasceria congiunta a Sparta, gli onori resi al samio *Poses* ed ai suoi figli. Alla fine del primo decreto si leggono le disposizioni per l'esecuzione, a cura del *grammateus* della bulè coadiuvato dagli strateghi, della stele da collocare sull'acropoli, mentre una seconda doveva essere esposta a Samo, a spese di questa²². Non sappiamo se il decreto fu riscritto dopo la restaurazione democratica ad Atene in seguito alla rimozione di una prima stele durante il regime dei Trenta²³, o se, date le circostanze, non si poté al momento rendere esecutive le disposizioni relative alla sua pubblicazione, ovviando all'inconveniente solo in occasione della pubblicazione dei due decreti successivi per i Sami. Un'analisi dettagliata del suo testo solleverebbe inoltre tutta una serie di problemi d'ordine storico e istituzionale che sarebbe fuori luogo affrontare in questa sede; resta pur sempre il fatto che, in ogni caso, Atene volle testimoniare a distanza di anni e, oramai anacronisticamente, la riconoscenza per la sua più fedele alleata nei momenti particolarmente difficili della sua lega marittima²⁴.

quella che ci è giunta e che a suo tempo era stata invece esposta, com'era consuetudine, sull'acropoli di Atene (*IG* I³ 46, ll. 21-24, ca. 445 a.C.).

²⁰) Tod 165, ll. 30-33.

²¹) *IG* II² 1; *IG* I³ 127; *Syll*³ 116 e 117; Tod 96-97.

²²) *IG* I³ 127, ll. 38-40.

²³) Tod I, p. 234.

²⁴) Samo, con Lesbo e Chio, fu tra i primi e più potenti membri della lega delio-attica (Herod. VIII 131-132, IV 90-94, IX 106), che, anziché pagare il *phoros*, contribuivano con navi, e su sua proposta nel 454 il tesoro della lega fu trasportato da Delo ad Atene (Thuc. I 110). L'intervento ateniese in una contesa tra Samo e Mileto per il possesso di Priene e il tentativo di imporre a Samo un regime democratico ne provocarono la ribellione, che si concluse con l'intervento di Pericle ed una dura repressione (439 a.C.; cfr. Thuc. I 115-117; Diod. XII 27 s.; Plut. *Per.* 25-28). Nel 411, durante la guerra del Peloponneso, in seguito al fallimento della spedizione ateniese in Sicilia ed al dilagare delle ribellioni ovunque, Samo

Forse neanche Samo fece in tempo ad erigere la sua stele ed a gloriarsi del decreto onorario ateniese che le rendeva la massima concessione che una città potesse fare, la cittadinanza. Il terzo decreto inciso sulla nostra stele, quello per il quale verosimilmente si decise di iscrivere sulla stessa anche i due precedenti *psephismata*, riguarda in particolare gli onori resi ad un cittadino samio, *Poses*, in cambio dei suoi benefici: la lode, 500 dracme per una corona ed eventualmente altri privilegi, su sua specifica richiesta; ma si dispone anche che il *grammateus* della bulè gli consegni all'istante τὸ δὲ βιβλίον / [τοῦ ψηφίσματος] (ll. 21-22). In realtà un emendamento, confermando quanto già deciso, prevede l'iscrizione su stele del decreto da parte del *grammateus*, con il denaro fornito dai *tamiai*, ed eleva a 1.000 dracme la somma per la corona, sulla quale sarebbe dovuta essere apposta l'epigrafe che egli riceveva la corona dal popolo ateniese per la sua *andragathia* e *arete* verso gli Ateniesi (ll. 24-31). Quindi il nostro *Poses*, di cui nient'altro ci è noto, ma che doveva avere avuto una parte di rilievo nei precedenti accordi fra le due città, sarebbe ritornato a Samo con la copia del decreto in suo onore e, inoltre, con il testo da fare incidere sulla corona che avrebbe fatto fare con le 1.000 dracme avute dal popolo ateniese a questo scopo. Quanto al *biblion* del decreto, non è specificato se *Poses* avrebbe potuto solo esibirlo come testimonianza degli onori ricevuti ad Atene, oppure fare iscrivere anche questo testo su una stele a Samo, il che si potrebbe in fondo considerare sottinteso.

Infatti, anche nel caso in cui il decreto onorario venisse ritenuto degno di "pubblicazione" ad Atene, spesso la copia ufficiale affidata allo stesso prosseno, probabilmente su papiro²⁵ o legno²⁶, talvolta forse in bronzo, aveva pure lo scopo di fare erigere una stele nella sua città a spese

fu coinvolta nei fatti che portarono all'insediamento di un governo oligarchico presso di lei e dei Quattrocento ad Atene, ma la presenza della flotta ateniese a Samo e la sua posizione strategica contribuirono al ristabilimento della democrazia in entrambe. E, per venire ai fatti più direttamente collegati con i nostri decreti, quando Lisandro, dopo la vittoria presso Egospotami (405), nella regione dell'Ellesponto e nelle aree vicine provocava ribellioni e insediava governi filospartani, «anche il resto della Grecia si ribellò ad Atene tranne Samo; qui la popolazione fece strage degli aristocratici e s'impadronì della città» (Xen. *Hell.* II 2, 6). I Sami inviarono allora una delegazione ad Atene per chiedere il da farsi, ed ebbero in risposta il primo decreto; nel 403/402, dopo il regime dei Trenta e la restaurazione democratica ad Atene da un lato, mentre a Samo, dall'altro, perdurava l'egemonia spartana dopo la resa del 404 a Lisandro e l'instaurazione di un governo oligarchico (Xen. *Hell.* II 3, 6-7; Diod. XIV 3, 4-5), furono emanati gli altri due decreti e si eresse la stele in questione dedicata ai Sami rimasti fedeli al popolo ateniese. Per questi fatti cfr. G. Shipley, *A History of Samos. 800-188 BC*, Oxford 1987, pp. 109-133.

²⁵) Come il *biblion* consegnato a *Poses*; per il significato di questo termine cfr., per esempio, Herod. I 123, 4 e III 128, 2-5; Aristoph. *Av.* 974, 977.

²⁶) Per copie di decreti di prossenia su tavolette lignee, da conservare nel *bouleuterion*, cfr. *IG P* 56, 5; 155, 8; ad una *sanis leleukomene* si accenna in *IG P* 59, 5.

di quest'ultima o del diretto interessato; e questa talvolta costituisce l'unico documento che ci sia giunto, come nel caso di una seconda stele con iscritto l'*antigraphon* di un decreto onorario ateniese del 369 a.C. per il delio *Pythodoros*, posta presso il tempio di Apollo a Delo, addirittura commissionata ufficialmente al segretario degli Anfizioni a spese di questi ultimi²⁷.

Tuttavia in qualche occasione si fece "viaggiare" per mare persino la stele, come ci ricorda appunto la stele stessa su cui furono incisi due decreti onorari per *Leonides* di Alicarnasso²⁸ del 440-425 ca. a.C., dove alle ll. 19-29, a proposito della pubblicazione dei due documenti votati, si legge che il *grammateus* della bulè è incaricato di eseguire due stele a spese di *Leonides*, l'una da porre sull'acropoli, che è poi quella che si è conservata, e l'altra nel tempio di Apollo ad Alicarnasso, e che l'onorato scelga una persona che porterà ed erigerà la stele, sempre a sue spese, come sembra di intuire.

IG I³ 156, ll. 19-29:

[.....] περί [δ]-
 20 ἐ Λεονίδο τὰ ἐφραμισμένα ἀ[v]-
 αγραφάτο ἡ γραμματεὺς τῆ-
 ς βολῆς τέλει τοῖς Λεονίδο
 ἐν στέλαιν δυοῖν, καὶ τὴν μὲν
 ἑτέραν στέσαι ἐμ πόλει, τὴν
 25 δὲ ἑτέραν ἐν ἡλικαρνασσῶ-
 ι ἐν τῷ ἱερῷ τῷ Ἀπόλλωνος
 ἄνδρα δὲ προσελέσθο Λεονίδ-
 ες ἡστίς ἄσσει τέστέλεν καὶ
 στέσει.
vacat

La disparità di trattamento nei vari casi accennati lascia ovviamente sottintendere una diversa importanza del personaggio onorato o dei suoi meriti verso Atene.

Ma, tornando a Samo, c'è un documento particolarmente interessante che può chiarirci come in certi casi un atto pubblico ateniese giungesse a destinazione. È un decreto onorario samio per *Antileon* di Calcide del

²⁷ Cfr. T. Homolle, *Décrets athéniens des années 369 et 363*, «BCH» 3 (1879), pp. 473-476. Del fatto che, in proporzione dell'importanza del personaggio onorato, si eseguissero due o più stele, troviamo conferma anche in Demostene (XX C. *Lept.* 36), il quale ricorda le copie dei decreti per Leucone fatte porre sia da Atene che dal re nel Bosforo, al Pireo ed a *Hieron*.

²⁸ IG I³ 156; cfr. H.A. Reiter, *Athen und die Poleis des Delisch-Attischen Seebundes: Theorie und Forschung 163, Geschichte 1*, Regensburg 1991, n. 34.

321-319 a.C.²⁹, proveniente dall'*Heraion*, dove un tempo fu esposto, che gli concede una statua di bronzo presso il tempio e una corona d'oro, riconoscendogli il merito di aver salvato con il suo denaro dall'esecuzione capitale prigionieri sami nelle mani degli Ateniesi; si colloca cronologicamente nel periodo immediatamente successivo all'annuncio ufficiale di Perdicca del 322/321 di volere restituire l'isola ai Sami³⁰ e nell'ambito dei tentativi da parte degli esuli sami di rientrare in patria e in possesso dei beni che possedevano prima dell'insediamento dei cleruchi ateniesi.

Non è certo il caso di affrontare tutte le questioni inerenti all'interpretazione del decreto, ma è importante sottolineare che, nel narrare i fatti che precedettero e determinarono l'emanazione del decreto onorario per *Antileon*, si fa espresso riferimento alla decisione del popolo ateniese di fare arrestare, da parte dello stratego ateniese dei cleruchi a Samo, i fuoriusciti che vi erano rientrati e di mandarli ad Atene proprio inviando il decreto a Samo con la nave *Paralos* (ll. 1-14), facendolo "volare", per così dire, sulle creste delle onde dell'Esgeo con una delle veloci navi di stato.

IG XII 6, 42, ll. 8-14:

10 τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων ταῦτα ψηφισα-
μένου καὶ τῆμ Πάραλον τὸ ψήφισμα φέρ-
ουσαν εἰΣάμον ἀποστείλαντος, ὁ στρατη-
γὸς πολλοὺς καὶ καλοὺς καὶ ἀγαθοὺς τῶ-
ν πολιτῶν συλλαβῶν ἀπέστειλεν, οὓς Ἀ-
θηναῖοι καθέρξαντες εἰς τὸ δεσμωτήριον
θάνατον κατέγωσαν·

Ma Samo non era soltanto luogo di destinazione di scritti d'oltremare, ne era anche punto di partenza, come testimonia la documentazione in nostro possesso, sebbene in quantità minore. Così, tra poco più di una deci-

²⁹) IG XII 6, 42; cfr. H. Kotsidou, *Τιμὴ καὶ δόξα. Ehrungen hellenistischer Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*, Berlin 2000, n. 174.

³⁰) Timoteo occupò Samo nel 365 a.C. e vi insediò una cleruchia, sicché la città non fu più autonoma e rimase sotto il controllo di Atene; l'ultimo documento dei cleruchi ateniesi è del 324 a.C., quando votarono onori a Licurgo (IG II² 3207). Alle Olimpiadi del 324 Alessandro fece proclamare ad Olimpia che tutti gli esuli tornassero in patria, eccetto sacrileghi e omicidi (Diod XVII 109, 1); Nicanore di Stagira proclamò l'editto: «Il re Alessandro ai fuoriusciti delle città greche. Noi non siamo stati la causa del vostro esilio, ma lo saremo del vostro ritorno nelle rispettive patrie, ad eccezione dei sacrileghi. Abbiamo scritto in proposito ad Antipatro che costringa a riaccogliervi anche le città che non vogliono» (Diod. XVIII 8, 2-4). Gli Ateniesi, avendo assegnato il territorio di Samo a cleruchi, non volevano abbandonare l'isola (Diod. XVIII 8, 7), ma nel 321 il reggente Perdicca restituì ai Sami la città ed il territorio, riconducendo in patria gli esuli dopo più di 43 anni (Diod. XVIII 18, 9), il che significò l'espulsione dei cleruchi. Cfr. Shipley, *A History of Samos* cit., pp. 138-143, 155-168.

na di decreti onorari per giudici di Cos d'epoca ellenistica, emanati da varie città ed in tempi diversi ³¹, ne figura anche uno il cui testo proveniva da Samo ³². Si tratta di un decreto della fine del IV secolo a.C., in cui la città onorava i giudici ed i prosseni di Cos, che contribuisce notevolmente ad illuminarci sui frequenti "viaggi" di questi documenti pubblici. Ce l'ha restituito una stele della fine del IV secolo a.C. trovata presso le terme romane vicine all'*Asclepieion* di Cos, nella quale, oltre alla concessione di vari onori e privilegi, si prevede, al fine di divulgare a tutti quanto è stato votato dai Sami, la pubblicazione del decreto su due stele, da collocare sia presso l'*Heraion* che nel *temenos* di Samo dedicato a *Phila* ³³. Un ambasciatore avrebbe poi dovuto portare il testo del decreto a Cos e fare in modo che il popolo ne votasse l'iscrizione su stele e la collocazione nel tempio che volesse, al fine di far conoscere anche in questa città gli onori concessi da Samo ai giudici ed ai prosseni (ll. 20-29); ma un emendamento affida ai pritani e all'*oikonomenos* l'incarico di inviare il testo a Cos agli stessi prosseni che avevano condotto i giudici ³⁴, affinché si adoperassero per rendere esecutivi i provvedimenti (ll. 20-34).

IG XII 6, 150, ll. 20-34:

[.....] ὅπως δὲ πάντες εἰδῶσ[ι]ν τὰ ἐψηφισμέν[α] Σαμίο[ι]ς περὶ τῶν
 [δ]ικαστῶν καὶ τῶν προξένων, τὸν γραμματέα τῆς βου[λ]ῆς ἀναγράψα[ι]
 τὸ ψήφισμα τόδε εἰστήλας λιθίνας δύο καὶ στήσα[ι] μί[α] μὲν εἰς τὸ
 [ἱ]ερὸν τῆς Ἥρας, τὴν δὲ μίαν, ὅταν αἰ τῆς βασιλίσσης Φίλας τιμα[ῖ]
 25 συντελεσθῶσι, εἰς τὸ τέμενος τὸ ἀποδειχθὲν Φίλαι, τὸν δὲ οἰκον[ό]-
 μον εἰς τὸ ἀνάλωμα ὑπηρετήσαι· ἐλέσθαι δὲ καὶ πρεσβευτὴν εἰς Κῶν,
 ὅστις τὸ τε ψήφισμα ἀποίσει καὶ ἀξιώσει τὸν δῆμον ψηφίσασθαι, ὅ-
 πως ἀναγραφῆν ἐν στήλῃ ἀνατεθῆι εἰς ἱερὸν οὐδ' ἂν ὁ δῆμος ψηφίσ[η]-
 ται, καὶ ἀναγγείλωσι καὶ παρ' αὐτοῖς τὰς τιμὰς τὰς δεδομένας το[ῖ]ς
 30 δικασταῖς καὶ τοῖς προξένοις καθότι καὶ παρ' ἡμῖν. *vacat*
 [ἔ]δοξε τῶι δήμωι, *vac.* Ἐπήρατος Φιλτέω εἶπε· τὰ μὲν ἄλλα [καθάπερ]
 Βάττος καὶ Ἑρμόδικος· τὸ δὲ ψήφισμα τόδε ἀποστε[ῖ]λαι τοὺς]
 πρυτάνεις καὶ τὸν οἰκονόμον εἰς Κῶ τοῖς προ[ῖ]ξ[έ]νοις τοῖς]
 [ἀ]γαθοῦσι τὰ δικαστήρια καὶ ἀξιούν πο[ι]τῆ[σ]α[ι] αὐτοὺς πάντα]
 [κα]τὰ τὰ γεγραμμένα. *vacat*

³¹ *IG XII 6, 150*; cfr. C.V. Crowther, *Aus der Arbeit der «Inscriptiones Graeciae» IV. Koan Decrees for Foreign Judges*, «Chiron» 29 (1999), pp. 251-315.

³² *IG XII 6, 150*; *ivi*, pp. 253-257; cfr. anche P. Gauthier, *Les assemblées électorales et le calendrier de Samos à l'époque hellénistique*, «Chiron» 31 (2001), pp. 211-220; Kotsidou, *Τιμὴ καὶ δόξα* cit., n. 176.

³³ Probabilmente la moglie di Demetrio Poliorcete piuttosto che quella di Antigono Gonata, per ragioni di carattere paleografico; cfr. Crowther, *Aus der Arbeit der «Inscriptiones Graeciae» IV* cit., pp. 255-256.

³⁴ Il plurale lascia intendere che ci fossero state più missioni di giudici a Samo (cfr. *ivi*, p. 257).

E quest'ultimo testo di Cos è l'unica copia del decreto che ci sia giunta. Ma a Cos arrivarono, anche solo restando nell'ambito dei documenti affini a quest'ultimo che è stato trattato, decreti onorari d'epoca ellenistica per i giudici, come si è già accennato, da parte di numerose altre città, Nasso, Taso, Mitilene, Eritre, Calcide, ed altre di cui non si legge più il nome, o anche per differenti destinatari, per lo più recapitati tramite ambasciatori³⁵.

E così dobbiamo pensare ad altre città in tutti i tempi crocevia di scritti d'oltremare, di cui Samo in fondo è solo uno dei tanti esempi.

TERESA ALFIERI TONINI
teresa.alfieri@unimi.it

³⁵) Cfr. Crowther, *Aus der Arbeit der «Inscriptiones Graeciae» IV* cit., pp. 257-319.